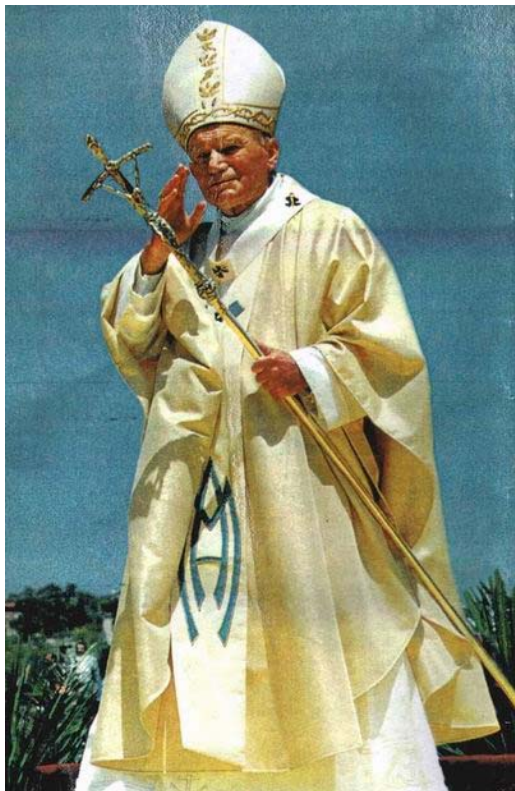


Una umanità abitata da Cristo

Ricordo la profonda commozione che provai alla morte di Paolo VI, il Papa della mia giovinezza e dei primi anni del mio sacerdozio. Mi era stato insegnato fin da bambino ad amare il Papa: “Gesù Eucaristia, la Madonna e il Papa” ci dicevano in parrocchia come pure in famiglia, ed io non ringrazierò mai abbastanza il Signore per questo prezioso indirizzo dato dalla Chiesa alla mia vita. Negli ultimi anni del pontificato di Paolo VI il Papa l’ho amato con cresciuta consapevolezza: vedevo la sofferenza con cui egli serviva la Chiesa in quei tempi difficili, il coraggio apostolico che dimostrava in quelle situazioni – anche ecclesiali – di profondo turbamento, e comprendevo la straordinaria grazia che Dio ci faceva donandoci la fermezza mite di quel Papa crocifisso che sarebbe tramontato irradiando i bagliori della Trasfigurazione.



Giovanni Paolo II l’ho amato con questa intensità di convinzione fin dal momento in cui lo vidi in TV, per la prima Benedizione Urbi et Orbi dalla Loggia di S. Pietro. Le parole pronunciate in quella sera del 16 ottobre 1978 – inaspettate, perché mai un nuovo Papa aveva parlato in quell’occasione – già lasciavano intravedere qualcosa di speciale. “*Sia lodato Gesù Cristo!*” aveva salutato, e quel saluto già poneva in chiaro chi Giovanni Paolo II metteva al centro della scena: già risuonava quel “*Permettete a Cristo di parlare all’uomo*” che pochi giorni dopo, il 22 ottobre, egli avrebbe gridato al mondo da Piazza San Pietro. “*Carissimi fratelli e sorelle*” continuava il nuovo Papa, chiamando in modo nuovo uomini e donne fino a quel momento detti “*figli carissimi*” nel linguaggio ufficiale dei Papi. “*Mi presento a voi – disse poi con una solennità che non aveva nulla di protocollare – per continuare il cammino delle fede e della storia... con aiuto di Dio e con aiuto degli uomini*”. Non potevamo saperlo allora, ma quelle parole già portavano il contenuto di tutto lo straordinario Pontificato che in quel momento iniziava. Avremmo imparato a conoscere tutti gli aspetti dell’*umanità* – così viva ed intensa, così concreta e manifesta – di Karol Wojtyła ed avremmo constatato, giorno per giorno, che era un’*umanità abitata da Cristo*; era la carne di un uomo divenuta “cristianesimo”, dal momento che il cristianesimo

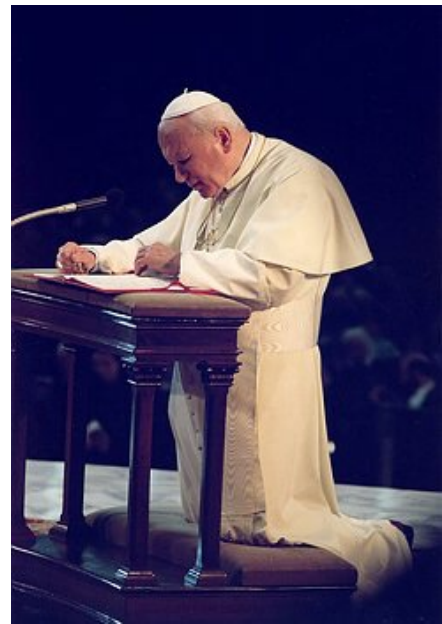
altro non è che la presenza di Gesù Cristo, vivente e salvatore, non in una astratta proposta di valori, in una “formula” di dottrine, ma nella carne di un uomo che lo accoglie e gli consegna in offerta d’amore tutto l’umano che ha ricevuto in dono da Dio.

Per questa stupenda, continua testimonianza di *umanità abitata da Cristo* – vera “evangelizzazione nuova” – ho amato Giovanni Paolo II con affetto speciale. Il dolore e la tenerezza che provo alla sua morte li provai soltanto alla morte di mio padre, vent’anni fa; e alla morte di don Giussani, nello scorso febbraio.

Ho incontrato personalmente il Santo Padre – soprattutto in questi anni del mio servizio alla Famiglia Oratoriana – molte volte, forse una trentina, in varie occasioni. Di alcuni incontri nemmeno ricordo la circostanza; di tutti, invece, porto impresso nella mente e nel cuore il ricordo commosso della sua *umanità abitata da Cristo* che emergeva da quel volto, da quello sguardo, da quelle mani capaci di dare una carezza o di posarsi forti sulle spalle di chi gli stava di fronte, stupito di essere alla presenza del Vicario di Cristo; persino dalla suola delle scarpe, visibilmente usata, che spuntava di sotto all’abito bianco del Papa inginocchiato a pregare.

Si dovrebbe parlare della straordinaria grandezza di questo Pontificato destinato a passare alla storia – e per tanti motivi – come uno dei maggiori. Ma l’umanità di Giovanni Paolo II mi resta scolpita nel cuore più di ogni altra cosa, perché è vera fioritura di cristianesimo: ed è questo che nel turbamento e nella confusione del nostro tempo, in mezzo ad una crisi colossale di ideologie e di sistemi, l’uomo cerca. Cerca la parola dell’annuncio cristiano in qualcuno che manifesti nella sua esistenza di carne la verità proclamata; la cerca in una umanità che, consegnandosi a Cristo, fiorisce anziché rattrappirsi negli spiritualismi o nella mondanità.

Ricordo Papa Giovanni Paolo – è il ricordo sicuramente più intenso – nella S. Messa che, invitato, concelebrai con lui nella sua cappella privata, il mattino presto di un giorno di gennaio, pochi anni fa. Nell'ingresso dell'appartamento pontificio l'albero di Natale faceva calda accoglienza a chi arrivava e rendeva “casa” quell'ambiente solenne; in cappella un presepe molto semplice, posato sul pavimento, di lato all'inginocchiatoio del Papa, mostrava un Bambino Gesù dentro ad una piccola culla fatta di stoffa: aveva poco di artistico, come tanti presepi delle nostre case, fatti dal popolo cristiano per poterci recitare davanti una preghiera. Il Papa già stava inginocchiato in cappella per la preparazione alla Messa. Partecipava qualche suora; concelebravamo, a fianco del Santo Padre, soltanto il suo secondo segretario ed io. Non dimenticherò mai gli istanti successivi alla consacrazione: prima di sollevare l'Ostia, il Papa si soffermò a lungo, ormai curvo ed affaticato, sul Corpo di Cristo: il moto silenzioso delle sue labbra manifestava il suo colloquio con il Signore presente, gli occhi chiusi e l'espressione del volto dichiaravano l'intimità di quel momento: ero davanti a Pietro che abbracciava il suo Signore e gli parlava nel segreto del cuore. Fu istintivo, dopo qualche secondo, ritrarmi di un passo: ciò che stava sotto i miei occhi era qualcosa di cui percepivo la straordinaria grandezza; era troppo intimo ed intenso perchè io lo potessi guardare da quella vicinanza.



Nessuna immagine di Giovanni Paolo II più di questa mi è impressa nel cuore.

Ma tante altre immagini non posso dimenticare... Quella, ad esempio, del Concistoro in cui il Santo Padre decretò la canonizzazione del nostro B. Luigi Scrosoppi, nel 2001: mi ero inginocchiato davanti a lui per porgergli l'omaggio della Famiglia Oratoriana; gli dissi una sola parola – “grazie, Padre Santo” – perchè il Papa era visibilmente affaticato e sofferente; i fotografi, sempre pronti a ritrarre questi momenti, chissà, forse per un attimo di distrazione, non scattarono la foto di rito. Sinceramente, non me ne accorsi: la foto in quel momento era ciò che meno mi interessava. Fu il Papa ad accorgersi di quella defaillance, e disse scherzosamente richiamandomi indietro: “quod in foto non est, non est”.



Grazie, Papa Giovanni Paolo, per la Tua umanità abitata da Cristo, attraverso la quale mi hai annunciato, come nessun altro, che cos'è il cristianesimo, la bellezza dell'incontro con Cristo, la bellezza e la positività della vita cristiana!

Ora che sei in Paradiso non uso il “Voi”, come sempre ho fatto, sulla terra, perchè il Papa è il Papa!

Ti ricordo pellegrino alla “Chiesa Nuova” di Roma, nell'anno del IV centenario di S. Filippo Neri, soprattutto quando hai scorto, davanti al presbiterio,

un nugolo di bambini che ti chiamavano: per salutare tutti, a destra e a sinistra, avevi percorso a piedi, con immensa fatica, la lunga navata; ma il tempo che hai dedicato a quei bimbi, l'affetto paterno con cui li hai accarezzati, lo scherzare con il bastone che già portavi, la battuta sulle suore dell'appartamento papale, che stavano ritte sull'attenti nella fila dietro ai bambini – “queste non mi fanno paura perchè le conosco” – valgono quanto la stupenda omelia che di lì a poco avresti pronunciato...

Ti ricordo nell'Udienza concessa al Congresso Generale dell'Oratorio, nel 2000. Anno Santo, fatiche straordinarie, salute più che compromessa, eppure hai voluto ricevere i figli di S. Filippo Neri in udienza privata. Abbiamo chiesto che con noi Padri fossero presenti anche i laici degli Oratori Secolari che avevano partecipato ai nostri lavori: hai dato la mano a tutti – non dimenticherò mai il volto di una signora messicana che alla Tua presenza non riusciva a dire altro che: “Oh el Santo Padre ... el Santo Padre, oh Juan Pablo!” –; hai ascoltato, sfatto dalla fatica, le poche parole che ognuno Ti voleva rivolgere; sei rimasto nella Sala Clementina in quel “caos” filippino anche quando i Tuoi collaboratori già Ti invitavano a rientrare... Il Tuo messaggio consegnato alla Famiglia Oratoriana – bello e profondo quale nessun altro messaggio dei Papi all'Oratorio riunito in Congresso – non potrà essere riletto senza pensare al clima di festa e di caos filiale che i figli di San Filippo crearono intorno a Te, compiaciuto, in quella sala solenne costruita da Clemente VIII con il quale Padre Filippo, a voce e per iscritto, rispettosamente scherzava...



Grazie, Giovanni Paolo, *Petra Ecclesiae*, Roccia di sostegno nel cammino che ci ha portato dagli ultimi decenni del terribile XX secolo all'alba non lieta del terzo Millennio cristiano. Grazie per averci ricordato l'essenziale: *«l'incontro con Gesù Cristo “Via, Verità e Vita”, realmente presente nella Chiesa e “contemporaneo” di ogni uomo, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella “gioia cristiana” che costituisce il “centuplo” donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale “metodo missionario” dell'Oratorio. Esso consiste nel “parlare al cuore” degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai “lontani” non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia».*



Grazie per gli anni del Tuo servizio pontificale in cui, con la forza e l'energia di un atleta, hai portato nel mondo la fiaccola del Vangelo; grazie per il sangue che bagnò Piazza San Pietro, il 13 maggio 1981, sotto l'obelisco testimone di altro sangue versato per Cristo: quello del primo Papa e quello dei primi martiri Romani; grazie per le parole e gli insegnamenti che dalla Cattedra di Roma hai fatto giungere fino agli estremi confini della terra e che hanno fatto esultare il nostro cuore perché vi abbiamo percepito tutta la ricchezza, la maestà ed il sapore della Fede Cattolica; grazie per i gesti della Tua tenerezza, della Tua umanità piena di

Dio, della Tua intima preghiera, del Tuo appassionato amore per Cristo, della Tua filiale devozione a Maria... Grazie per il tempo in cui, consunto dalla fatica, incapace fisicamente di muoverTi, ci hai rivolto la Tua parola prima con un filo di voce, poi con il silenzio eloquente dell'amore fedele. Nella Tua Persona, totalmente offerta a Cristo, abbiamo visto non una fiaccola ma un fuoco di intensità e di dimensioni stupefacenti.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.